

GIUGNO 2007

Piazza Navona.

Un sabato
in famiglia

LA MANIFESTAZIONE LAICA NEL GIORNO DEL FAMILY DAY È STATA
UN PICCOLO SEGNALE DI SPERANZA, DELLA POSSIBILITÀ DI RIPRESA
DI UN MOVIMENTO DI CORAGGIO LAICO CONTRO L'ONDA MONTANTE
DEI FONDAMENTALISMI DELLE RELIGIONI MONOTEISTE,
ALLEATE NELL'OPPRIMERE IL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE

rubrica di **Monica Lanfranco**

ERA DAL 2001, DA DOPO PUNTO G E IL G8 che non prendevo un treno per partecipare a una manifestazione solo per il piacere di esserci. Non perché invitata, non per lavoro, soltanto spinta dal bisogno di interrompere il quotidiano, affrontare gli eventuali e quasi inevitabili disagi del viaggio, le incognite del meteo, le bolle ai piedi per aver scelto le scarpe sbagliate.

Dunque ho preso il treno e sono calata a Roma, per andare alla chiamata dei radicali e socialisti Sdi nel trentatreesimo anniversario della vittoria del referendum sul divorzio, scipato ad hoc dalle destre del Family day.

Il mio umore era quello del rimpianto di un'epoca remota, quando i referendum si vincevano, i radicali erano una forza scomoda e progressista, le sinistre litigavano ma erano forti, e gli avversari a destra non possedevano reti televisive e format miliardari che oggi sono la fonte dei modelli culturali dominanti per le giovani generazioni, e la Rai era la Rai.

Negli anni i radicali sono profondamente

cambiati, perdendo quel tratto di forte tensione morale che ne ha fatto, nei tempi migliori, la coscienza critica e il pungolo nella sinistra tradizionale sui diritti civili, individuali e collettivi: sono comunque convinta che dobbiamo molto, tutte e tutti, su temi centrali come la sessualità, l'autodeterminazione femminile, la libertà di scelta riproduttiva a donne come Adele Faccio, Emma Bonino, Adelaide Aglietta, che hanno rischiato in prima persona, nel pubblico come nel privato, per cause giuste e fondanti uno stato laico e inclusivo.

Le distanze poi si sono fatte siderali, fino all'impensabile: i radicali, quel che ne restava, accanto a quella destra che da sempre ha messo alla gogna e perseguitato proprio chi si batteva per il diritto di critica.

Mi sembrava strano, quindi, partecipare a questa kermesse annunciata come una festa 'laica': una sottolineatura precisa, che negli ultimi tempi non trovo così marcata nelle discussioni e iniziative a sinistra, talvolta preoccupata e imbarazzata da sensi di colpa perversi e nocivi quando si deve dire qualcosa di chiaro e definito contro l'onda fondamentalista, non tanto quella cattolica, quanto quella musulmana, perché religione principale della migrazione.

Quasi a confermare ciò che penso mentre mi avvicino con l'autobus al centro, sabato mattina 12 maggio iniziano a sciamare folle di persone di tutte le età, omogeneizzate dai cappellini bianchi e le altrettanto candide bandiere dell'Acli: sono molti, tra loro rimbalsano richiami in dialetto veneto, decisamente maggioritario, sembra una gita fuori porta ma ha il sapore e il ritmo di una missione, tanto che spesso alla testa di ogni micro corteo c'è un sacerdote. A latere piccoli gruppi di famiglie islamiche, con bimbe piccolissime velate, sorridono e salutano, ricambiati dagli entusiasmi dei familisti ratzingeriani.

Mi sento esclusa, qualcosa brontola nello stomaco, non è la colazione, e una piccola ma precisa morsa di paura mi prende, a ricordare lo zelo fanatico descritto dalla Atwood ne «Il racconto dell'ancella». Mi viene in mente che qualche settimana fa, in perfetta sincronia mi-